

LA CELEBRAZIONE. L'associazione culturale e compagnia teatrale guidata da Antonio Fuso è nata nel 1986

Scena Sintetica, il teatro come necessità

Trent'anni di indagine e iniziative comunitarie descritti nella rivista «Contagi in San Desiderio»

Vale la pena aspettare, pur di festeggiare a dovere un anniversario. Se poi la ricorrenza è quella - tonda - dei 30 anni, tanto meglio. Scena Sintetica, la trentenne incensurata (ipse dixit), ha brindato all'evento ospite di Fondazione Asm, posticipando di un paio d'annate la ricorrenza. La nascita dell'associazione culturale e teatrale bresciana risale al 1986: «Abbiamo però voluto aspettare l'uscita della nostra rivista, "Contagi in San Desiderio", per le celebrazioni ufficiali - spiega Antonio Fuso, presidente della realtà cittadina -. La nostra convinzione resta intatta: il teatro vive solo se c'è una ricerca continua». E la cronistoria del gruppo, raccontata in filigrana attraverso una fascetta nella parte inferiore delle pagine - resoconti dettagliati anno per anno, «come un fiume carsico» - è di quelle che meritano.

Definirne i confini è impresa ardua: Scena Sintetica è, prima di tutto, una realtà stabile di ricerca e produzione teatrale, ma anche un centro di formazione permanente attraverso la biennale «Scuola dell'attore - Emo Marconi». E proprio la rivista «Contagi in San Desiderio» è diventata, con il tempo, uno strumento materiale di diffusione immateriale, secondo tre canali: l'arte che è intuizione, la scienza che è metodo, la religione che è intuizione.

Tra le pagine, ieri come oggi, fioccano le firme illustri: Emanuele Severino, Umberto Galimberti, Italo Valent. E molti altri. Mentre i ricordi ri-

mandano alle imprese epiche degli esordi: su tutte la bonifica artistica di San Desiderio, rudere restituito a nuova vita come spazio di aggregazione, nel 1989. «Nel segno di gratuità e inclusività - spiega Fuso -. Ci rivolgiamo a cittadini che riconoscono urgente il bisogno psicologico profondo di cultura e arte, e che credono possibile il ripristino del valore-comunità».

L'ultimo numero della rivista trasuda passione, come sempre. E segue uno schema logico a compartimenti separati, ma tutt'altro che stagni. «Le pagine sono suddivise per argomento e raggruppate in stanze - spiega Fuso -. Un prologo, cinque stanze e un epilogo». Si comincia con la Stanza dei Ritratti, in cui le immagini del passato diventano spunto per riflessioni, confessioni e desideri, seguita dalla Stanza del Cerimoniale: «Un luogo in ombra, nel quale l'attore accetta di identificarsi con un valore archetipico». La Stanza dell'Altrove «riguarda i disapparsi del gruppo», e quella dell'Abbandono «illustra gli uffici drammaturgici, il teatro in chiesa e le sacre rappresentazioni». Prima dell'epilogo, la Stanza dei Doni, «ovvero dei regali di compleanno.

La bacheca sulla quale amici, visitatori, associati, neofiti e critici hanno lasciato un pensiero, una domanda, un sorriso, una promessa». «Il teatro è sostanzialmente poesia e attività profonda del pensiero umano» aggiunge Armando Leopardo, tra i membri storici della compagnia. L'ultimo spunto, invece, è di Fuso: «Esiste un mare indefinito di cose da fare, con la nostra solita modalità: quella di una ricerca silenziosa e discreta». Nell'attesa, buon compleanno! ● J.MAN.

